

Missione varesina in Antartide, “disgelo pericoloso, rilascia CO2 e metano”

Pubblicato: Mercoledì 25 Febbraio 2009

«In Antartide c'è un aumento di CO2 e di metano, un tempo custodito all'interno dei ghiacci del permafrost e ora rilasciato nell'aria. Cosa succederebbe se all'improvviso tutta quell'anidride e quel metano venisse rilasciato nell'aria? Attualmente, non si sa. Si potrebbe pensare che il surriscaldamento subirebbe un'impennata». A parlare è **Mauro Guglielmin, ricercatore e glaciologo dell'Università degli Studi dell'Insubria** appena rientrato da una missione al Polo Sud, ospite della base britannica per sviluppare il **progetto “Permafrost e Cambiamento climatico”, di cui l'Università dell'Insubria** è capofila e che vede coinvolte le Università di Ferrara, Trieste, Milano Statale e La Sapienza di Roma.

✖ «L'Antartide marittima sta subendo un forte surriscaldamento, quella continentale no. Per intenderci, nelle zone verso l'America latina c'è stato un grande sviluppo di vegetazione. Nella parte verso l'Australia no» – spiega lo studioso.

«Abbiamo avviato un lavoro di ricerca per quantificare il rilascio di CO2 e di metano in questa parte della terra. Il lavoro è legato ai risultati di uno studio effettuato in Artide di cui, però, manca ancora la quantificazione esatta degli effetti. Il problema è che il riscaldamento globale sta incidendo sul permafrost e sullo strato attivo (quella porzione di permafrost che per alcuni giorni o settimane supera la temperatura di meno 3 gradi, diventando instabile)».

Per il momento, però, il professo Guglielmin non si sbilancia, attenendosi ai fatti: «La nostra ricerca è appena partita in Antartide con due nuove postazioni di studio. Nicoletta Cannone dell'Università di Ferrara si è concentrata sulla vegetazione. Negli ultimi 50'anni questa parte del Polo ha visto uno sviluppo consistente di piante. Queste però, nonostante le più che favorevoli condizioni climatiche, continuano a rilasciare nell'aria CO2. Un fenomeno che va studiato con attenzione»

✖ **Nella stessa direzione il ricercatore Guglielmin si sta muovendo sulle Alpi italiane:** « Sullo Stelvio, per esempio, la vegetazione è profondamente cambiata negli ultimi 50'anni. Il clima più caldo e la scarsità di precipitazioni nevose hanno contribuito a questa evoluzione. Queste nuove piante stanno producendo più anidride carbonica rispetto al passato».

«Diverso è il discorso sul metano, un gas che accelererebbe di gran lunga il processo di surriscaldamento globale. In questo campo le nostre indagini sono veramente agli inizi e ancora non possiamo sbilanciarci su congetture o ipotesi. Una cosa, però, vorrei chiarire: va ancora stabilito un nesso tra gli effetti dei cambiamenti e l'opera dell'uomo».

Nel corso di quest'ultima campagna del Programma Nazionale di Ricerche in Antartide si è proceduto all'installazione di una stazione di monitoraggio permafrost con 26 termometri posti tra 0 e 31 m di profondità. Questo nuovo punto collocato a Rothera costituisce il 7° punto di una rete iniziata nel 1996. Il progetto mira a individuare informazioni sull'impatto che il cambiamento climatico ha sul permafrost e sugli ecosistemi terrestri in Antartide, attraverso la mappatura e il monitoraggio del permafrost e dello strato attivo.

Da anni, il professor Guglielmin è impegnato nelle ricerche sulle variazioni di permafrost e di strato attivo anche in vista della prevenzione di frane e smottamenti: **il permafrost è una sorta di colla tra le**

rocce alpine, il suo scioglimento porta allo sgretolamento della montagna, come avvenne nel 1987 in Val Pola in Alta Valtellina quando morirono 20 persone. I suoi studi si estendono alle Alpi anche se i finanziamenti sono sempre più risicati: « Proprio domani, iniziamo un nuovo progetto triennale sul **Monte Rosa** grazie ad una convenzione con la Regione Piemonte. Sul fronte polare, invece, i fondi sono ormai ridotti al lumicino, si parla di soli 9 milioni di euro. Noi riusciamo a lavorare grazie soprattutto ai buoni rapporti con il governo britannico con cui, speriamo di poter continuare a lavorare, nonostante la crisi».

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it